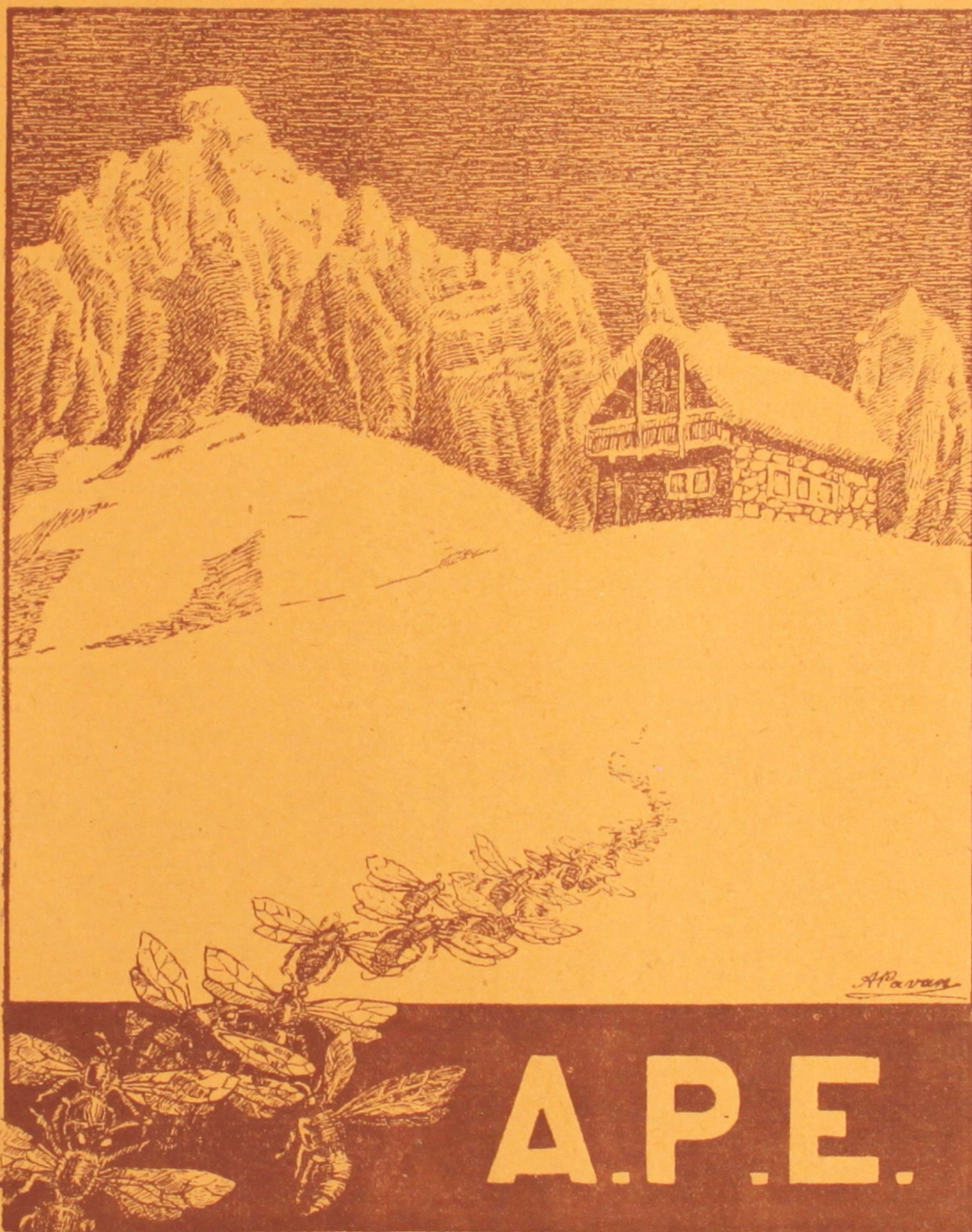
ANNO III° - N. 3 MARZO 1923 C. C. con la Posta

A.P.E.

RIVISTA MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE ANTIALCOOLICA PROLETARI ESCURSIONISTI - **MILANO** - VIA DURINI, 5

A. Pavan

A.P.E.

. . . la capanna é il sogno di ogni apeino,
il sogno di ogni apeino è la capanna . . .

E. L.

Anno III - N. 3 MARZO - 1923 *Conto corrente con la Posta*

III° CONGRESSO NAZIONALE

Giorni 14 e 15 Aprile 1923

ALPE TURATE - ALBERGO SALUTE

AGLI APEINI

Nei giorni 14–15 Aprile 1923 alle Alpi Turate le Sezioni dell' A.P.E. radunate a Congresso riaffermeranno con ferma volontà di proseguire sulla via tracciata e approvata dai precedenti Congressi, col compito imprescindibile della lotta antialcoolica e della elevazione morale e spirituale dei compagni lavoratori, al grido: **Via dalla bettola, e sempre più in alto, per la nuova Umanità!**

Il C. C. saluta tutti gli apeini coll' augurio che nella prossima assisi esca rafforzata la compagine della nostra organizzazione.

C. C.

PAGINA ANTIALCOOLICA

(Dal Segretariato Nazionale Italiano contro l'Alcoolismo)

Non dimenticate:

1) Le bevande forti fanno la salute debole.

2) L'aperitivo non apre l'appetito, lo chiude.

3) L'alcool da bere è l'alcool da bruciare.

4) Bere senza sete (per imitazione) conduce a bere cento volte per abitudine.

5) L'ubriaco è un bruto. L'alcoolista è un brutale.

6) Bevi e paga. Bevi e soffri. Bevi e muori.

7) Il vero patriotta è l'astemio.

8) L'acquavite è l'acqua di morte. L'acqua pura è l'acqua di gioventù.

9) Lasciar penetrare l'alcool a casa nostra - tollerarlo sulla tavola di famiglia - offrirlo al proprio ospite - berne un piccolo sorso quando l'occasione si presenta, è gridare: Viva l'alcoolismo.

Predico con l'esempio. Nè io nè la mia famiglia nè (di regola) i miei amici bevono mai nè liquori nè vino. E ce ne troviamo benissimo. Io sono profondamente convinto che gli italiani se abbandonassero il vino, risparmierebbero delitti, malattie, istupidimento e quattrini.

FILIPPO TURATI.

È di una certezza matematica che un pugno di farina è più nutriente che quattro grandi bicchierini della miglior birra.

LIEBIG.

Gli Spartani ubriacavano uno schiavo davanti ai loro figli per infondere in essi il ribrezzo per l'alcool. Prendete un coniglio vivo, entrate in osteria, fategli inghiottire un bicchierino di grappa. In pochi istanti colpito da convulsioni il coniglio muore. Forse fra i presenti voi avete strappato al destino, una vittima due famiglie: un assassino!

Le dosi medie — 36 a 80 grammi — anche quando non provano ebrezza, abbassano la temperatura di 3 a 6 decimi; mentre le dosi tossiche, narcotizzanti, abbassano la temperatura di qualche grado e per molte ore. Tale abbassamento della temperatura è dovuto, secondo una recente opinione di Bevand Levis, a forte perdita di calore dalla superficie del corpo coincidente colla paralisi vasomotrice (dei nervi vaso costrittori.

Prof. L. BIANCHI (Napoli).

Chi sa intendere le sante gioie della famiglia, chi sa godere dei piaceri intellettuali non può spegnere la propria ragione, la propria dignità nel fondo di una bottiglia.

MANTEGAZZA.

Orbene, se l'alcool circola nel sangue gli toglie, per suo conto, una parte di ossigeno, il sangue rimane più scarsamente ossigenato, le cellule sono più debolmente vivificate e l'organismo intero ne soffre. Le esperienze sono oramai moltissime e tutte concludono, contrariamente al pregiudizio comune, nel senso che l'alcool non aumenta la forza muscolare.

Dott. GIULIO CASALINI.

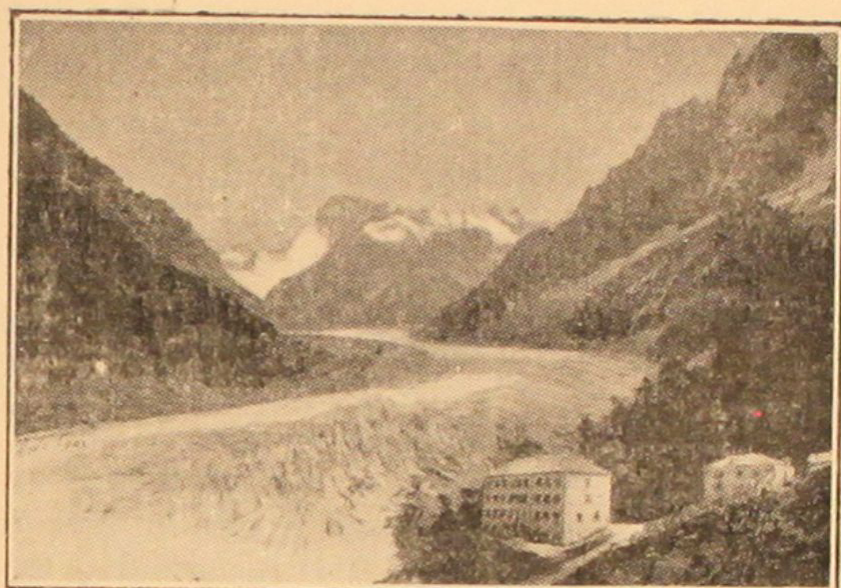
Bevo acqua sempre. Così quando lavoro a tavolino, come quando affronto le fatiche alpinistiche. E me ne trovo benissimo.

LEONIDA BISSOLATI.

Non bevo che acqua e non posso lavorar bene con piena chiarezza, che al mattino digiuno.

EMILIO ZOLA.

MONTE BIANCO

(m. 4810)

La Mer de Glace

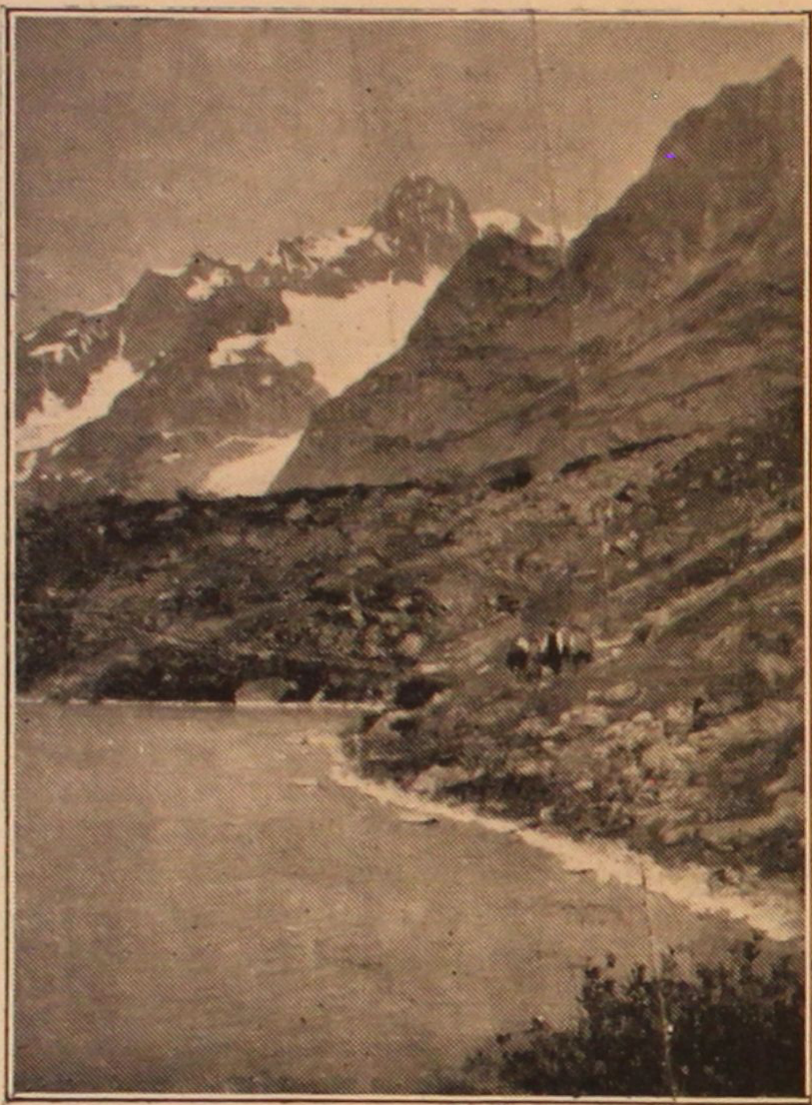
La sua ascesa, diciamolo subito, non è delle più difficili nè pericolose. Dal versante francese poi, cioè da Chamonix, non trattasi che di camminare, camminare; mettere a ben dura prova garretti e polmoni; e solamente per l'ultimo tratto, la cresta che dalla Vallot conduce alla vetta, c'è da stare attenti e badare ai cattivi passi. Degli itinerari per raggiungere la calotta del Bianco ne discorreremo in seguito: ora parliamo un pochino della storia delle sue ascensioni, di questo colosso che vanta la più alta cima d'Europa (metri 4810), ricco di ghiacciai ed attorniato da altre vette pure imponenti e da guglie di primissimo ordine alpinistico quali, ad esempio, le ormai leggendarie Dames Angles, Dente del Gigante, e via via.

Un primo tentativo per salire il Bianco che ricordi la cronaca di Chamonix, fu organizzato da due inglesi: M. M. Poccok e Windham nel 1741. Essi raggiunsero la *Mer de Glace* dopo tragicomiche peripezie. Credevano di inoltrarsi in una valle abitata da selvaggi e quindi si erano armati di tutto punto essi ed il loro numeroso seguito di portatori e servi. Dormirono attendati con sentinelle e fuochi accesi per allontanare gli... inesistenti assalitori e le non meno fantastiche belve, finchè capirono di trovarsi all'opposto in una vallata ospitale e buona. E proprio accompagnati da guide raccolte nella valle raggiunsero, come dicemmo, la *Mer de Glace* e sopra un massiccio posto a destra della morena del ghiacciaio stesso, per chi lo sale, ai suo inizio, vi scolpirono i loro nomi.

Ma la vetta era ancora ben lontana, anzi non era certo il *Mare di ghiaccio* la via più breve nè la più comoda per raggiungerla. L'onore di scalare pel primo il Bianco toccò a Giacomo Balmat, guida del celebre scienziato ginevrino De Saussure.

Ecco come lo stesso Balmat narra i primi tentativi per ascendere il M. Bianco:

« *Partiti alle 23 del 28 giugno 1786 con* « *due altre guide arrivammo a mezzogior-* « *no al Dôme du Gouter* (4000 *m. circa* « *d'altezza*). *Presi dalla nebbia scorgem-* « *mo altri due alpinisti sulla vetta del* « *Gouter, li chiamammo, ed essi ci fecero* « *capire che ci avrebbero raggiunti. Nel-* « *l'attesa io ripartii solo per la cresta che* « *conduce alla cima del Bianco, ed a poca*

Monumento a De Saussure (Chamonix)

Lago di Combal

*« distanza dalla meta, a causa della neb-
« bia diventata sempre più fitta, dovetti
« ridiscendere ma più non ritrovai i miei
« compagni; essi se ne erano ritornati e
« mi avevano lasciato solo... »*

E dopo aver raccontato come passò altri due giorni e due notti, sempre solo, sui ghiacciai *Gran Plateau* e *Prieuré*, e di aver sofferto fortissimi dolori per un principio di congelamento; confessa di aver dovuto ridiscendere a Chamonix senza raggiungere l'intento. Ma qualche giorno dopo l'instancabile Balmat riprende di nuovo l'ascensione e questa volta assieme al dott. Paccard. Ripartiti il 7 agosto 1786 giunsero sulla vetta alle 6 di sera del giorno appresso dove si fermarono 32 minuti, discendendo verso la Côte che raggiunsero alle 11 di notte. Alle 8 del mattino successivo erano a Chamonix.

L'anno dopo, Balmat vi ritorna col celebre scienziato De Saussure e con 17 guide e furon fatte esperienze scientifiche durate ben quattro ore; da quell'epoca, tutti gli anni, il Monte Bianco, dal versante francese fu salito da numerosi alpinisti.

Da Courmajeur, che si sappia, non si hanno ricordi di ascensioni storiche. Il nostro versante è assai più scosceso di quello francese e quindi il Monte Bianco da questo lato presenta difficoltà maggiori, per cui la sua ascensione assume una certa importanza e può essere annoverata fra le più difficili e pericolose.

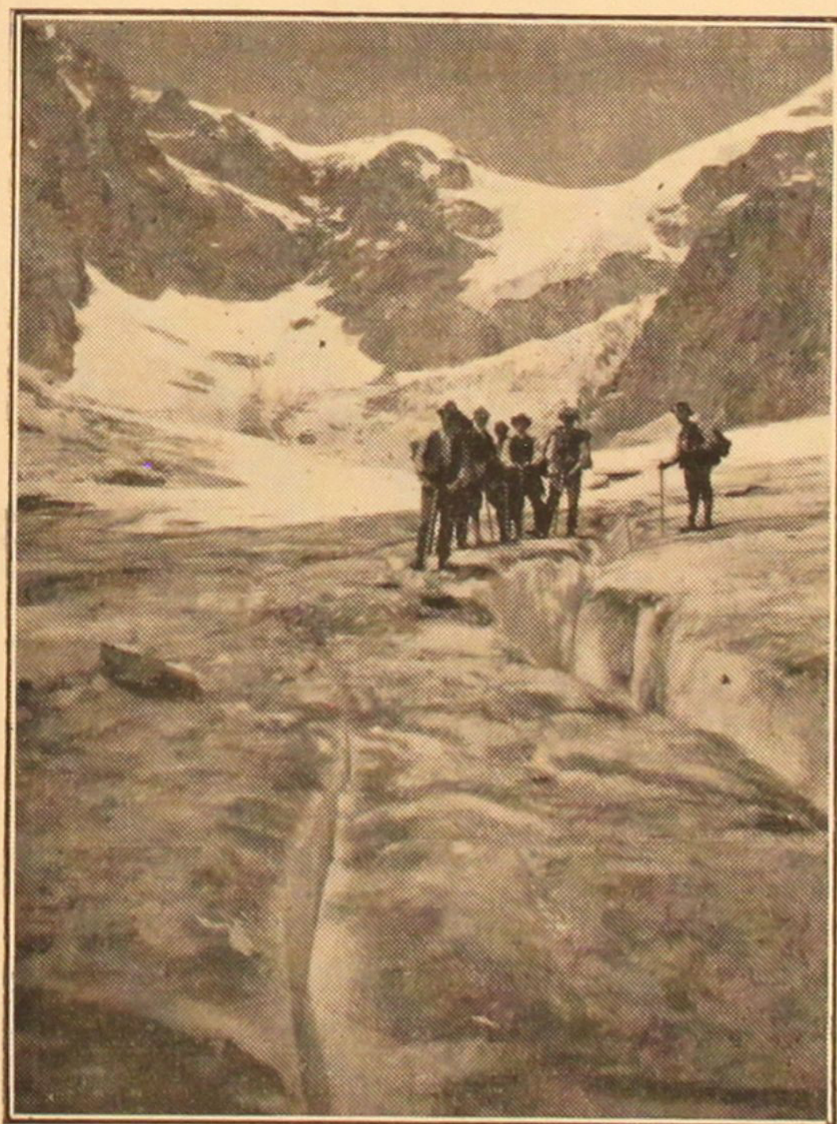
Per aiutare un pochino gli apeini volonterosi di salirvi, diremo brevemente quale è l'itinerario più conosciuto e più facile. Anzitutto occorre portarci in ferrovia ad Aosta, indi a Courmajeur con automobile postale. Di solito quivi si pernotta, ed al mattino successivo, non troppo presto (ad esempio verso le 6) si rimonta per pittoresca mulattiera la Dora che svolta a sinistra, prima della frazione Eutreves, fra magnifiche pinete; si oltrepassa una *Cantina*, indi si raggiunge il laghetto di Combal. Costeggiatolo per breve tratto, si risale il dosso morenico che fiancheggia il lago stesso, e si imbocca il ghiacciaio del Miâge il quale si presenta così coperto di detriti morenici da nascondere al superficiale osservatore ch'egli cammina sul ghiaccio.

Detto ghiacciaio offre curiosità geologiche non comuni: ad esempio vi si incontrano larghe beole su piedestalli di ghiac-

Ghiacciaio del Miâge

cio che prendono bizzarre forme di funghi o di tavole che talvolta raggiungono dimensioni grandiose. Potrebbero accogliere intorno a sè dozzine di commensali! Sono davvero tavole giganti in perfetta armonia con le marmitte già ammirate dai nostri apeini in altri punti delle Alpi.

Si rimonta il ghiacciaio, che è facile e pianeggiante, per circa due ore; esso si fa sempre più pulito finchè perde totalmente i detriti morenici lasciando scorgere qualche crepaccio; si attacca lo spuntone di roccia a destra del ghiacciaio stesso e si giunge rapidamente alla capanna *du Dôme* (m. 3000). È del C. A. I., di piccole dimensioni, bassa, aperta, non ospita che pochissime persone, ed offre solamente due tavolati per riposare e poche coperte. Così nel 1910. Ivi si pernotta ed al mattino prestissimo — verso le due — si riprende l'ascensione discendendo un pochino a destra sino a raggiungere il ghiacciaio che poi sale ripidamente verso la Cresta di Bionassais; ghiacciaio che è rotto da pochi crepacci ma di primissimo ordine alpinistico.

Cabane du Dòme

Attacco allo spuntone du Dôme (fine Miâge)

Chi scrive ricorda che per uno di questi crepacci (il laterale alla Cresta) dovette usufruire di strettissimo e debole ponte di neve, quanto mai pericoloso.

Finalmente si raggiunge la Cresta di Bionnassais che ci separa dal versante francese; là si sale (sempre tenendo a destra) standole, diremo, quasi in equilibrio fra i due versanti. Occorre lavorar bene di picozza e di corda ed avere nervi a posto. Dopo circa due ore di tale fatica si raggiunge *le Dôme du Gouter*, tondeggiante e, bene inteso, interamente bianco di ghiaccio e di neve. Poco lungi v'è la Capanna Vallot con l'osservatorio omonimo un po' più basso. Questa capanna, la più alta delle Alpi, è costruita sopra uno spuntone roccioso che erge a guisa di dente, dal ghiacciaio. È aperta agli alpinisti, è piccola, ha due ambienti, uno per riposare con coperte e fieno. Di solito alla Vallot si fa un po' di sosta, indi si riprende la salita per sentiero ora comune ai due versanti, si oltrepassano le *Gobbe del Dromedario*, si affronta l'ultima cresta che assomiglia un po' a quella di Bionassais (ma più breve e meno pericolosa) e si raggiunge in fretta la vetta. Essa è ton-

Cabane Vallot

deggiante e quindi prende il nome di *Calotta* ed è tanto vasta da poter accogliere nel contempo numerose persone. Una volta ivi sorgeva un Osservatorio dedicato allo scienziato Janssen, ma ora di essa costruzione non rimane che un lembo: un angolo della torretta, ma anche questo, come tutto il rimanente, è inghiottito dal ghiacciaio e scende fatalmente verso Chamonix.

Il panorama del Monte Bianco è grandioso; però non è così vasto come lo prometterebbe la sua altezza essendo attorniato da altri colossi che in parte gli limitano la visuale. Dalla Capanna du Dôme alla vetta necessitano ore 10 circa. La discesa verso Chamonix, come già osservammo è meno emozionante.

La calotta del Bianco. — Si scorgono gli alpiuisti di niente altro preoccupat he di difendersi dal freddo intenso.

Pel ritorno, la via più comune è di ripassare dalla Vallot, scendere ed attraversare i facili *Petit* e *Grand Plateaux*, appoggiarsi verso le *Grands Mulets* (a destra) dove sorge una capanna-albergo gestita dal Comune di Chamonix, indi attraversare gli interessanti *seracs* del ghiacciaio *de la Jonction* (è la parte più disagevole del versante francese, ma di solito è ben organizzata. Vi sono scale

L'Osservatorio scomparso

che uniscono i bordi dei crepacci e tanto basta) e raggiungere *les Pierres pointus* dove finisce l'ascensione prettamente alpinistica e dove sorge un comodo alberghetto. Poi per mulattiera, in men di due ore si gunge a Chamonx. Dalla calotta del Bianco alle Pierres Piontus, in discesa, ore sei.

Da Chamonix parte una ferrovia di montagna che per pittoresche valli vi porta a Martigny, dove passa la linea del Sempione che per Briga-Domodossola, in circa sei ore conduce a Milano.

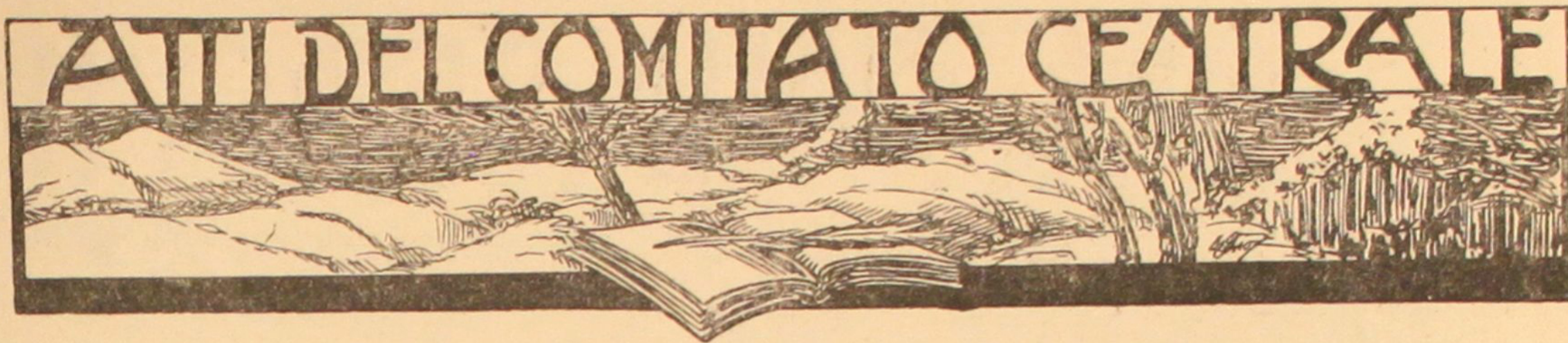
Altri itinerari raggiungono la vetta del Bianco, ma di essi come delle montagne che lo coronano, ne diremo in seguito in altri numeri della nostra Rivista.

a.

Quasi tutti i più temibili criminali che io ho avuto in osservazione avevano bevuto prima di delinquere.

LEONARDO BIANCHI.

La gioventù è l'ebrezza senza vino.

GOETHE.

Tutte le Sezioni dell'Associazione Antialcoolica Proletari Escursionisti, sono pregate di voler prendere visione e di voler ampiamente discutere il seguente ordine del giorno che sottoporremo al 3 Congresso Nazionale dell'A.P.E. nei giorni 14 e 15 aprile. Ciascuna sezione dovrà inviare i propri rappresentanti in ragione di uno per ogni cento soci o frazioni di cento. Dati gli importanti accapi da discutere, i rappresentanti dovranno partecipare con voto deliberativo. Ciascun partecipante dovrà trovarsi a Milano nella mattina del 14 aprile in tenuta alpinistica, dato che il Congresso si terrà in montagna. Il punto di ritrovo è alla stazione Nord di Milano alle ore tredici precise.

TERZO CONGRESSO NAZIONALE
DELL'A.P.E.
in montagna 14-15 aprile 1923.

Ordine dei Lavori:

1. - Verifica dei poteri e nomina della Presidenza;
2. - Relazione morale;
3. - Relazione finanziaria;
4. - Propaganda ed organizzazione dell'A.P.E.;
5. - Rivista, relazione morale e finanziaria;
6. - Capanna, relazione morale e finanziaria;
7. - Modifiche statutarie;
8. - Attendamenti;
9. - Nomina del Comitato;
10. - Proposte varie ed eventuali.

Per ogni partecipante è fissata una quota d'adesione di L. 3.—. Le adesioni dovranno pervenire al seguente indirizzo: *Ferretti Carlo*, Corso Romana, 120 - Milano.

PROGRAMMA GENERALE

Sabato - 14 *aprile* 1923:

Ore 13 precise, Piazzale Stazione Nord. Ricevimento delle rappresentanze e dei congressisti. Ore 13.30, partenza per Erba indi Albergo della Salute. Ore 18, banchetto con discorso d'occasione del nostro Presidente. Ore 20.30, inizio dei lavori congressuali fino alle 23.30.

Domenica - 15 *aprile* 1923:

Ore otto antimeridiane proseguimento dei lavori. Ore 12, banchetto di chiusura. Dalle ore 14 in poi, divertimenti vari e ritorno alle proprie sedi.

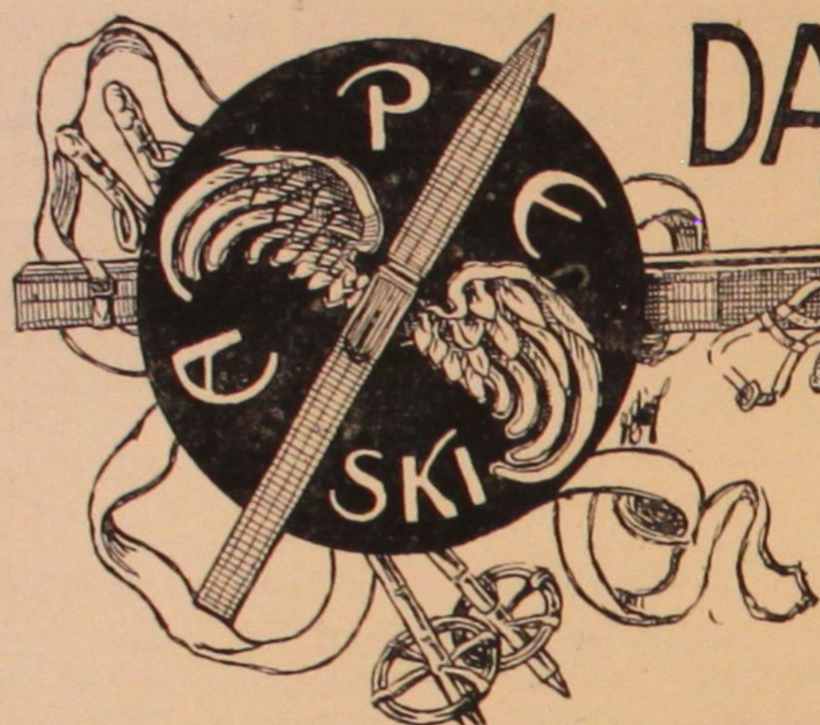
La spesa che incontrerà ciascun delegato al Congresso, viaggio, vitto e alloggio, tutto compreso è di L. 45. È indispensabile che i partecipanti siano a Milano entro la mattina di sabato 14 aprile 1923.

Le sezioni, senza ulteriori inviti, sono impegnate ad inviare il proprio rappresentante in base al succitato comunicato.

Il Comitato Centrale.

Ci viene riferito che è imminente la concessione di ribassi alle Comitive viaggianti: del 20 % se sono da 25 a 100 i partecipanti e del 30 % oltre i 100 partecipanti.

Non possiamo che esprimere l'augurio di vedere presto attuata questa concessione dalle superiori Autorità Governative, poichè questo costituirà uno dei migliori mezzi per togliere dall'abrutimento della bettola i lavoratori.

C. C.

BERGAMO.

In tutta la stagione invernale, per la nostra Sezione fu un ininterrotto susseguirsi di gite e il nostro promettente gruppo sciistico esplicò al massimo la sua attività.

Riuscitissima la gita di Lago d'Anno ai Resinelli e poi man mano ove la neve lo permetteva ci recammo ripetute volte, sempre con la squadra sciatori al completo, al Pizzo Formico, in Selinno, alla Cantoniera della Presolana, ed infine il 4 marzo ci portammo in autobus a Schilysario ad assistere alle gare Nazionali di Sci indette dallo Sci Club Bergamo.

Dal 1 gennaio a tutto il 4 marzo registriamo ben 10 gite con un totale di circa 350 partecipanti.

Da questo buon principio ci è lecito sperare che anche quest'anno porteremo a compimento con ottima riuscita il nostro programma gite.

Gruppo sciatori dell'Ape di Bergamo in Selinno

CERNOBBIO.

Effettivamene il Consiglio Direttivo di questa Sezione, vuole fare un'attiva propaganda fra gli operai del ridente Cernobbio, strappandoli dalla bettola per il monte; e tutti i mesi alla data stabilita qualunque tempo faccia, indice la sua gita in montagna, e sempre con un continuo aumento di partecipanti.

14 novembre 1922. - Castagnata Sociale alle Alpi di Piazzola, cui parteciparono una settantina di persone fra soci e famiglie; la comitiva venne divisa in due squadre: *Scarpette* e *Scarponi* che per due itinerari diversi, all'ora fissata avrebbero dovuto trovarsi riunite al punto di ritrovo. E così venne compiuto matematicamente, con piena soddisfazione di entrambi i partecipanti. Dopo colazione e la grande castagnata, quattro salti mercè l'improvvisata fatta dai nostri soci mandolinisti.

10 dicembre 1922. - Monte Olimpino-San Fermo-Cisce-Baradello-Como. Gita facilissima, con un magnifico tempo che ha dato modo di godere di incantevoli punti di vista.

14 gennaio 1923. - Alpi di Madrona. Cinquanta partecipanti, neve e tempo splendido, affiatamento completo e buon umore fra tutti i partecipanti.

For-ewer! e per l'A.P.E. e per la nuova umanità,

L'Ape di Cernobbio alle Alpi di Piazzola

COMO.

Il primo anno di vita e di attività di questa Sezione è stato veramente lieto e pieno di promesse per l'avvenire. La nostra Associazione ha trovato largo consenso di simpatie e di adesioni nel campo proletario ed anche in quello impiegatizio e si deve al senso di smarrimento prodotto dai tristi episodi di guerra civile (uno dei quali fu la devastazione della nostra sede) se il numero dei soci non è salito in modo straordinario. La Sezione ha, nondimeno, svolto uno splendido programma di escursioni alpine ed artistiche. Citiamo tra le più importanti la gita all'Alpe Modello e al Monte S. Primo, quella alla Grigna Meridionale, la visita alla Certosa di Pavia e la grande escursione al Piano di Rancio indetta da questa Unificazione Circoli Cooperativi, dove la nostra Sezione guadagnò la coppa destinata alla Società che portasse un maggior numero di gitanti; e la medaglia d'oro assegnata, al più numeroso gruppo femminile.

L'anno nuovo si è iniziato sotto ottimi auspici. Le domande di iscrizione all'A.P.E. sono numerose e la nostra Associazione è incoraggiata da un vero fervore di propaganda. Un magnifico programma di escursioni è stato elaborato e qualche gita è già stata fatta con esito felice.

Gita al Palanzone.

Domenica 18 marzo, effettuammo la terza gita con meta al Palanzone. In numero di 30, partimmo col tram delle 6.30 per Albese, d'onde, giunti, c'incamminammo subito alla

volta dell'Alpe Turate. Il cielo però era grigio, e la forte e gelida brezza « che noi volgarmente diciamo la brezza Bergamasca » ci faceva presagire una pessima giornata.

A metà percorso dall'Alpe Turate infatti, incomincia a cadere un nevischio, accompagnato da una fitta pioggerella che ci intirizziva. Alle 8 e mezza giungiamo all'Alpe, dove si fa il primo spuntino. Taluni però si rifugiano in cucina dell'albergo, onde rifocillarsi con un po' di latte caldo, con un buon fuoco.

Intanto fuori il tempo imperversava sempre più, facendoci perdere ogni speranza di poter proseguire per la nostra meta. Ma dopo un'ora circa di sosta, malgrado che la pioggia avesse diminuito di intensità, non accennava per altro a smettere, e non avezzi a lasciarci intimidire dal cattivo tempo, decidiamo di proseguire. I più ad insistere erano due minuscoli apeini, i fratelli Sala, l'uno di sei e l'altro di otto anni circa, già avvezzi alle intemperie della montagna. In breve tempo ci troviamo alla capanna Marra, donde filiamo diritti al rifugio Palanzone. La pioggia aveva smesso di cadere, ma il terreno si faceva più aspro, data la forte quantità di fanghiglia che ci faceva sprofondare sino alla caviglia. I più focosi ci avevano staccati, e già si arrampicavano sul costone che porta alla vetta del Pallanzone, mentre il resto prosegue per il rifugio dove arriva alle ore 11 e mezza.

Intanto che ci disponiamo a dar fondo ai sacchi, cala di fuori un denso nebbione che dura per quasi tutta la giornata.

Siamo così costretti a uscire in parecchi, onde appostarsi sui diversi sentieri poichè i cinque o sei apeini che erano saliti alla vetta, chiamavano forte, impossibilitati a indovinare il punto del rifugio. Dopo circa una mezz'ora li raggruppiamo tutti e li portiamo in rifugio. Durante le brevi ore di sosta, non mancano i soliti burloni che tennero allegra l'intera comitiva e i canti e le risate erano all'ordine del giorno.

Alle 2.30 il direttore di gita suona il fischietto e dolenti o nolenti bisogna prendere la via del ritorno. Un po' amareggiati però, poichè, anzichè incamminarci per il Bolletone, Bolletto e Brunate, dobbiamo rifare il percorso già fatto data la impraticabilità di tale percorso, per la nebbia e per la neve troppo gelata. Giungiamo pedibus calcantis a Como in sede, verso le sette di sera, impiegando così a compiere i 18 km. che ci separavano 4 ore e mezza. Malgrado la giornata sfavorevole, ci lasciamo però lieti ugualmente con propositi di ritrovarci più numerosi per la prossima gita indetta per l'otto aprile p. v. con meta Bisbino, Sasso Grondona, Schignano, Argegno, Como.

L'INNO DELL' « APE »

(Sezione di Como)

Alla dolce ed infinita
pace mistica dei monti,
agli splendidi orizzonti,
a ogni limpida vision;
all'amore ed alla vita
al lavoro onesto e santo
vada, amici, il nostro canto
e ogni nostra aspirazion.

Tra le nevi, in cima ai monti,
dove l'aria è fresca e pura,
là, di fronte alla Natura
è la nostra libertà.

Dalle ignobili taverne,
dagli ambienti avvelenati
rifuggiamo o camerati,
con ribrezzo e con orror;
l'osteria è il primo passo
sul sentier del manicomio,
spesso l'oste è quel demonio
che ci tira a perdizion!

Tra le nevi, in cima ai monti
dove l'aria è fresca e pura,
là, di fronte alla Natura
è la nostra libertà.

Quell'umor che si distilla
dai bei grappoli spremuti
in velen non si tramuti
ma in igienico liquor.
In liquor che la pupilla
rasserení e la incoraggi
a sfidar del sole i raggi,
a brillar di solo amor.

Tra le nevi, in cima ai monti
dove l'aria è fresca e pura,
là, di fronte alla Natura,
è la nostra libertà.
Viva l'A.P.E., avanti, avanti,
per la nuova Umanità!

DOMODOSSOLA.

Il nuovo Consiglio è così composto: Segretario, *A. Gallina;* Cassiere, *Gozzola Violetta;* Consiglieri: *Gaggione Mafalda, Ida Bianchi.*

La prima gita sociale del 1923 si effettuò (secondo il programma) domenica u. s. 25 s. mese con l'itinerario Montecrestese - San Luca - Pontemaglio. Partiti la mattina in auto in gruppo di 25 con un tempo incerto, arrivammo a Montecrestese alle 8.30. Ivi sacco in spalla ci inviammo in su verso la mulattiera dove ci porterà a S. Luca; un breve alt in casolari di Toggio e poi avanti. Allietati in quel momento dall'uscita del sole dalle nubi che parevano salutare il nostro entusiasmo e la schietta spensieratezza del sesso gentile... ma non debole, che in numero di sette vollero partecipare all'ascensione. Si giunge infine alle 10.45 (sempre in perfetto orario di programma) alla Chiesetta di S. Luca ove dopo una breve battaglia di neve tanto per riscaldarsi, ci accingiamo alla colazione allietata delle facezie dell'ottimo compagno Pagani, vecchio scarpone nonchè direttore di marcia.

Dopo una siesta di partite a tarocchi, alle 13 ci inerpicammo verso il piano di Coipo tutto coperto di neve (delizia degli sciatori) e anche di noi che per un'ora quasi, ne godemmo l'ebrezza unita alla grandiosa vista che dell'alta val Formazza si distendeva sino al fondo dell'Ossola.

L'entusiasmo e il buon umore che caratterizzano la giornata non furono smorzati, in seguito, da quel continuo scendere, in primi punti alquanto ripidi e pericolosi giungemmo a Pontemaglio alle 17, ove già ci attendeva l'autobus che ci ricondusse lieti al nostro alveare.

Fu peccato che il nostro fotografo « ufficiale », compagno Marini, mancasse all'appello (un'altra volta non si deve aver paura della nebbia) perchè si sarebbe potuto coglierci in belle istantanee con gli sfondi dei massicci Lepontini.

Dall'esito di questa prima gita riuscita magnificamente, anche per la resistenza fisica di molti i quali erano alle loro prime armi e alla stagione invernale, facciamo auguri per le prossime che son ricche di bellezze e di emozioni.

Il Segretario
S. Capra.

LUINO.

La Sezione di Luino degli Apeini Proletari svolge il suo programma di escursioni, malgrado i dissidi delle altre sezioni, che hanno voluto staccarsi dalla politica, malgrado la ferrea reazione fascista contro qualsiasi movimento proletario, malgrado lo sbandamento dei soci.

Così anche a Luino si sono riorganizzati gli apeini, con nuovi iscritti, con nuove coscienze, pure e intrepide, sempre sotto il nome proletario, cioè col carattere di classe.

Nel 1922 la Sezione di Luino contava circa 70 soci, oggi invece ne conta 30 ma il sogno di quei 30 apeini è la montagna, non la bettola, non il circolo vinicolo, dove si fanno molte chiacchiere e si butta salute e quattrini. Noi siamo per la lotta di classe, per l'elevazione del proletariato. È questo il nostro ideale. Perciò siamo orgogliosi di annunziare il nostro programma del 1923.

18 marzo - Monte Viasco (gita d'allenamento	m. 1100
2 Aprile - Monte La Nave	» 988
15 Aprile - Monte Piambello (con la Sez. di Milano)	» 1129
29 Aprile - Monte Campo dei Fiori con la Sez. di Arona)	» 1227
13 Maggio - Monte Morisolo	» 1313
3 Giugno - Monte Lemma	» 1622
17 Giugno - Monte S. Martino (allenamento)	» 1088
1 Luglio - Monte Nudo	» 1235
15 Luglio - Monte Tamaro	» 1966
29 Luglio - Monte Limidario (con la Sez. di Milano)	» 2189
5 Agosto - Monte Paglione	» 1603
12 Agosto - Monte Zeda	» 2157
26 Agosto - Monte Torriggia	» 1703
9 Settembre - Monte Mottarone (con la Sez. di Milano)	» 1491
21 Ottobre - Monte Poncione di Ganna (con la Sez. di Milano)	» 925
18 Novembre - Monte Carzo (tra Cannero e Cannobio)	» 1118
2 Dicembre - Monte Colonna e San Martino	» 1203

N.B. - *In caso di cattivo tempo la gita sarà rimandata alla domenica susseguente. Sarà inviato regolare preavviso, tanto per le passeggiate in programma quanto per quelle straordinarie. Il Consiglio ha facoltà di variare qualche gita se è del caso.*

p. *La Sezione di Luino*
A. Gallina.

MILANO.

Sebbene pressata da diverse circostanze a noi troppo favorevoli, tuttavia la nostra sezione ha fatto un lavoro discreto.

Diverse riuscitissime manifestazioni si sono svolte con grande interessamento da parte dei soci, e solamente la gita al Generoso e quella Pasquale al Sempione non hanno potuto aver luogo.

In compenso gli Apeini milanesi hanno modo di rivalersi di questo riposo nelle gite future, fra le quali, quella di prossima effettuazione al M. Bollettone il 15 aprile ed al M. Piambello il 12 maggio.

Il Comitato invita i soci a voler fare grande propaganda per queste 2 gite, affinchè riescano degne della nostra sezione.

***

I soci che non si metteranno al corrente coi pagamenti entro pochi giorni, verranno considerati dimissionati e non avranno più diritto a partecipare alle nostre manifestazioni. Si rammenta quindi a tutti i soci questo loro imprescindibile dovere. Le tessere, ripetiamo, si possono ritirare nelle sere di lunedì e venerdì in sede, via Durini, 5. I soci disoccupati e quelli che vanno militare devono assolutamente avvisare il Comitato.

In seguito alle dimissioni del segretario Frisoni, è stato invitato Covini a sostituirlo. Il Comitato resta ora così composto: Covini, segretario; Volontè, cassiere; Roi, Rossi, Pavesi, Vicentini e Guidi, consiglieri.

Nell'assemblea tenuta il 23 marzo, si incaricarono a rappresentare la sezione di Milano al nostro Congresso, i soci Robbiani, Frisoni e Rossi (per la sottosezione di Musocco).

G. Covini.

PROGRAMMA GITE.

15 APRILE

Capanna Mara (m. 1200)

Intersezionale

Ritrovo Stazione Nord	ore	5.—
Partenza	»	5.40
Arrivo a Erba	»	7.21
S. Salvatore (spuntino)	»	9.—
Capanna Mara	»	10.30
(Colazione al sacco)		
Partenza per Albergo Salute	»	11.30
Alla Salute	»	13.—

Ritrovo con i Congressisti.

Giuochi e gare diverse

Partenza dalla Salute	ore	17.—
A Erba	»	19.—
Partenza per Milano	»	19.32
A Milano	»	21.38

Iscrizioni:

Soci	L.	10.—
Non soci	»	11.—

Le iscrizioni si chiudono il 9 aprile.

13 MAGGIO

M. Piambello (m. 1129)

Intersezionale

Festa e raccolta dei Narcisi

Ritrovo Stazione Nord	ore	6.—
Partenza per Varese	»	6.35
Arrivo a Varese	»	8.19
Arrivo a Ganna	»	9.19
A Boarezzo (spuntino)	»	10.—
Vetta Piambello	»	12.—

Raccolta fiori.

Ritorno	ore	16.—
A Ganna	»	18.25
A Varese	»	19.02
A Milano	»	20.40

Iscrizioni:

Soci	L.	12.—
Non soci	»	13.—

Le iscrizioni si chiudono il 7 maggio.

IL MARITO ALL'OSTERIA

UN ATTO ANTI-ALCOOLICO DEDICATO ALL'APE

(Proprietà esclusiva dell'A.P.E.)

GIOVANE - (timidamente, ma poi accalorandosi fino a lasciar scoprire la sua passione) Lontano dal mio paesello perduto nelle colline, venuto in questa città per meglio apprendere un'arte, mi sono sentito nella desolazione. Qui nella grande città, sovvenivo la mia casetta, ricordavo la mia buona mamma. Ero come un bambino. Nella officina ove lavoro mi sentivo inferiore a tutti gli altri. Nella via grande, affollata mi sentivo sconcertato. Davanti mi si presentavano dei contrasti sociali che mi facevano pensare a tante cose ora tristi, ora liete. Ero come perduto. Infatti, qui, chi, come me, non si disorienta nella vita di questa società? Si vedono per le vie dei miseri in cerca di soccorso, mentre nel grande ristorante una folla di ricchi si nutre di cibi costosi. Qui dove vi è persino una associazione per la protezione dei cani, si vedono maltrattate le donne. Le donne... (e qui si ricorderà di qualche cosa cara) Quando parlo di donne mi ricordo la mamma lontana. Le donne noi le si dovrebbe amare, venerare; qui, invece sono oggetti, e ve ne sono quelli di lusso. Sono cose, non esseri umani. E come fossero braccialetti, ombrellini di lusso, chi ha più soldi ha più donne. Tutte queste cose mi turbavano la mia dolce mente e pensavo cose strane. Pareva che io avessi dovuto mutare queste fasi di una società ingiusta e avrei dovuto agire. Ma poi, io solo, come avrei potuto rimediare. E poi da che parte cominciare? Ovunque vi sono ingiustizie. E da quando entrai, ospite in questa casa ho visto che anche qui v'era un'ingiustizia.

MOGLIE - (maggiormente turbata) Quale ingiustizia?

GIOVANE - Lei, signora, per il modo che è trattata da suo marito.

MOGLIE - (rassegnata) Ormai ci sono abituata.

GIOVANE - Fu sempre così?

MOGLIE - No. Anzi, un tempo, nel primo anno di matrimonio era bello. Lui non beveva troppo. Alla sera d'inverno si tratteneva in casa, all'estate si usciva insieme. Alla domenica si faceva qualche passeggiata lontano, sui monti e alla sera si andava a teatro. Poi venne li bambino che dovettimo affidare alle cure dei suoi genitori perchè io potessi andare alla fabbrica e lui cominciò a frequentare l'osteria e giunse a questo punto. Spesso ritorna a casa ubbriaco e spende gran parte del suo guadagno a godersela all'osteria.

GIOVANE - Avere una casetta ben pulita come questa, una donna saggia e bella come lei e abbandonare tutto per l'osteria.

MOGLIE - Io l'amo la mia casa e la vorrei più bella. Ma come fare, con quell'uomo che tutto spende nel bere!

GIOVANE - Vede, signora, l'ingiustizia di questa cosa? Ebbene da quando loro mi accolsero qui, cominciai a dimenticar tutto l'ingiusto di fuori e pensai: perchè non cominci qui dentro la tua azione? E tentai di persuadere suo marito di abbandonare l'osteria ma mi rispose che ero matto. Disse che vive per bere.

MOGLIE - Putroppo. Ed è la sua rovina perchè è anche minato da un terribile male. Il medico lo disse: se non smette di bere finirà a bruciarsi l'organismo.

GIOVINE - E lei trascina fino alla fine questa croce? Non pensa all'avvenire? Lei quest'uomo non può amarlo ancora.

MOGLIE - (singhiozzando) Lo amavo tanto... Ma così come posso volergli bene ancora? Mi lascia sempre sola...

GIOVANE - Me ne accorsi in questo tempo e perciò mi persuasi che non facevo male a rivolgere il mio pensiero a lei, ad occuparmi di lei, anzi mi parve di vivere di lei sola. Mi sono innamorato.

MOGLIE - (sempre turbata) Ma come fu possibile questo? Ma io non ho mai creduto, non le ho mai lasciato capire di approvare questo suo amore, che se mi lusinga non posso accettare perchè sono una sposa, una madre.

GIOVANE - È vero. Lei non ha fatto nulla perchè io mi incoraggiassi nella mia passione. Sono le cose che hanno voluto questo. Lei, donna ancora giovane e bella, in-

namorata della sua casa e forse anche di suo marito...

MOGLIE - (commossa) Lo amavo. Ma come...

GIOVANE - Lo amava, dunque non l'ama più.

MOGLIE - (singhiozzando) Mi abbandona...

GIOVANE - (tenero) Lo vedo. Forse io vengo ad occupare un posto vuoto, ma non è per questo. Non vorrei essere un sostituto come è usanza in tante case. Fu in queste sere, coi primi freddi, che accanto a questo focolare col corpo, m'accalorava anche la mia passione. Le sue parole di rimpianto dei tempi felici, ricordati in mezzo a tanta tristezza, fecero sì che mi convinsero a rimanere nella loro casa, non solo perchè mi trovava bene, come loro pensionante, ma ancor più per lei. Ma ora che le ho confessato il mio amore me ne dovrà andare.

MOGLIE - (sorpresa) E perchè andarsene?

GIOVANE - Ora che lei sa, ogni volta che incontrerò i suoi sguardi ne proverò vergogna.

MOGLIE - Mi amerebbe sinceramente?

GIOVANE - Non saprei mentire.

MOGLIE - E allora perchè mi abbandona?

GIOVANE - Per non avvilire questo grande amore. Qui, dinanzi al marito, dovrei mentire. Poi mi ripugna il pensiero che lei sia ancora di un altro.

MOGLIE - (singhiozzando) Ero sì bella, un tempo, ma da quando quest'uomo mi ha ridotta a queste condizioni, credevo di non avere più nella mia sembianza una ragione di piacere. Mi credevo finita. Ero decisa al sacrificio. Solo il pensiero del mio bambino mi animava a vivere. Per il resto mi credevo morta. Ora, lei, con le sue parole lusinghiere mi ha come ridestata da questo sogno di morte e ha risvegliato in me quei sentimenti di amore che non erano altro che ricordi. E, ora che mi ha ridestata facendomi sentire la ragione della vita, mi abbandona. Era meglio allora che mi avesse lasciata nel mio dolore, piuttosto che aprirmi la ferita del cuore che credevo ormai chiusa per sempre. (singhiozzando) Era meglio il dolore...

GIOVANE - Ho avuto torto. Ma se lei volesse io la farei mia e per sempre.

MOGLIE - Ma sono di un altro.

GIOVANE - Lo è stata. Ora non lo è più. Lo disse lei. E perchè trascinare questa esistenza. Lasci questa casa. Venga con me. La porterò... (si odono dei passi)

MOGLIE - Silenzio. È lui. Non voglio farmi vedere ancora alzata. (e con angoscia s'affretta ad entrare nella stanza attigua)

GIOVANE - (siede per scrivere)

MARITO - (entra, è ubbriaco, è bagnato dalla pioggia) Ora che sono a casa mi pare di ricordarmi di una cosa.

GIOVANE - Si spogli presto che è tutto bagnato e potrebbe prendere del male.

MARITO - Ecco. Mi ricordo. Ho dimenticato l'ombrello all'osteria. (vacillando sulle gambe) Ma se la gente è onesta, domani, l'ombrello lo ritroverò. Mi ricordo benissimo dove l'ho lasciato. (si fruga nelle tasche e ne toglie la pipa che accenderà) Adesso faccio una pipata, così mi preparo la *cicca* per domani. Mia moglie *cicca* perchè io *cicco*, così *cicchiamo* ambedue. Lei non fuma? (il Giovane fa segno di no) È un cattivo patriota. Tutti i veri italiani, che amano la loro patría dovrebbero fumare. Ma lei non fuma, non beve. Peccato che non abbia sposato mia moglie. (dopo un po' di pausa) Vede, io stassera sono un po' allegro. Lo sento di esserlo. Ma è così: quando sono in collera con mia moglie, bevo. E lei *cicca*. E io me ne impipo. (fuma) Ora vado a riposare.

GIOVANE - Buon riposo.

MARITO - (per andare) Si riposa per ritornare a stancarsi domani.

GIOVANE - Per mangiare bisogna lavorare.

MARITO - Ma io non lavoro per mangiare. Lavoro per bere. Sicuro. (entra in camera)

GIOVANE - Povera donna! (scrive) Cara mamma, presto ritornerò a casa... (continua a scrivere)

MOGLIE - (si affaccia alla porta e piano si fa avanti, si avvicina al focolare e scoppia in singhiozzi)

GIOVANE - (accorgendosi della presenza di lei) Che ha?

MOGLIE - Come rimanere accanto a quell'uomo? Si è addormentato ancora vestito e russa, emettendo un alito ripugnante.

GIOVANE - Venga con me. Andiamo via da questa miseria.

MOGLIE - Non posso . Come abbandonare la mia casa. Poi il bambino...

GIOVANE - Per il bambino ci penseremo.

MOGLIE - E poi, lei, si stancherà di me, e allora?

GIOVANE - Lei è una donna piacente, ma il mio amore non è un capriccio, è il frutto di un pensiero maturatosi in questi giorni nella mia mente. È la punizione che voglio infliggere a quell'uomo indegno di essere marito e padre.

MOGLIE - (protestando) No, non lo maledica. Non era così un tempo. Era assai buono e mi voleva bene. Fu il vino che l'ha guastato. E ora mi pare di avere una missione da compiere. Assisterlo. Non guarirà più dal male che lo consuma. Ma sento che non posso abbandonarlo. È il padre del mio bambino.

GIOVANE - Si direbbe che lo ami ancora!

MOGLIE - No, questo non può essere. È un compito che sento.

GIOVANE - Quanto sacrificio! Che donna sublime! Quali tesori di bontà si nascondono nella sua anima. Come sarebbe bello vivere con una donna come lei. Ecco la donna che cerco. Lei rinuncia all'avvenire, che potrebbe essere ancora felice, per rimanere qui a compiere il suo dovere.

MOGLIE - Ecco. Ha detto bene. Il mio dovere.

GIOVANE - E allora per me non vi è più alcuna speranza.

MOGLIE - Se mi ama veramente, perchè allora mi abbandona?

GIOVANE - Le ripeto: Non saprei mentire. Mi avvilerebbe questo amore in tre.

MOGLIE - Ma per l'altro non sono più nulla. Ormai è lei che io amo!... (accalorandosi) Non comprendi che sei tu... (singhiozzando) Oh! povera me.

GIOVANE - (avvicinandosi e poi abbracciandola) Ma dunque perchè soffrire? Vieni con me lontano, verso una nuova vita. Io lavorerò, lotterò per farti mia.

MOGLIE - Ma sono già d'un altro.

GIOVANE - Dinanzi alla legge. Ma io ti farò mia dinanzi all'umanità. (stringendola) Non provi la passione di un sì grande amore? Non senti ancora lo spasimo di un amore sublime come il mio?

MOGLIE - Sì che lo sento e mi sembra più grande questo amore. Ma come, perchè struggersi così, è un amore proibito il nostro. Tu mi fai perdere i sentimenti di sposa, di madre, mi inebbrii... (mentre sono stretti appare il marito semivestito)

MARITO - (venendo innanzi furibondo) Ah! Vigliacco! (i due si lasciano confusi) È così che paghi l'ospitalità? Ringrazia Iddio che non ho un'arma, altrimenti ti ammazzerei! (rivolto alla Moglie) E tu, me la pagherai! (fa per lanciarsi contro lei)

GIOVANE - (ponendosi dinanzi) Rispetti quella donna! (e fa per pararla)

MARITO - (si lancia contro di lui) Ah! la difendi. (i due uomini sono stretti, lottano, si buttano a terra) Me la pagherai, vigliacco!

MOGLIE - Per carità non fatevi del male! (cerca di separare i due uomini)

GIOVANE - Signora scappi fuori. (i due uomini sono a terra e il Giovane è sopra il corpo del Marito e lo tiene per la gola) Scappi via che la raggiungerò.

MOGLIE - Non fatevi del male per carità (e confusa prende il soprabito) Ora non potrei più vivere in questa casa. (e decisa) Vado dal mio bambino! (e fugge via)

MARITO (ormai impotente a difendersi) Lasciami.

GIOVANE - (che è sopra ancora al Marito) Quella donna non ti appartiene più.

MARITO - È mia moglie! È mia, mi appartiene.

GIOVANE - Non la meriti più. Sei indegno di lei. (lo lascia, raccoglie il cappello e il soprabito e fugge chiudendo la porta con chiave)

MARITO - (a stento si alza) Vigliacco! (corre alla porta) È chiusa, ma ho la chiave. (e trovato la chiave fa per introdurla nella toppa) Maledizione! Ha lasciato dentro la chiave! (batte la porta disperatamente, ma la porta non cede) È inutile, è finita. (volgendo lo sguardo attorno alla casa come cercando sua moglie) Non c'è più. È finita! Me la sono lasciata portar via. (e come un bambino scoppia in lagrime, cadendo per terra, affranto) È finita!

FINE.

NATALE VILLANI.

Sottoscrizione "pro Capanna,,

Riporto L.	2012.—
Musocco (mezzo ricavo blocchetti e l'altra metà pro Rivista)	» 50.—
Barattini Antonio	» 10.—
Stucchi Celestina	» 10.—
Bellantis Bruno	» 10.—
Signorelli Santo	» 10.—
Robotti Severino	» 10.—
Rossi Giuseppe	» 10.—
Zacchetti Luigi	» 10.—
Cattone Mario	» 10.—
Corona Cesare	» 10.—
Camiletti Angelina	» 10.—
Gruppo gitanti Sempione	» 234.—
Gruppo gitanti Resinelli	» 60.—
Sezione Busto	» 100.—
Mainetti Tonzanico	» 70.—
Leda III°	» 10.—
Balboni N.	» 10.—
Fossati Luigi	» 10.—
Forchioni G.	» 10.—
Tagliabue	» 10.—
Piazzoni L.	» 10.—
Zuttarelli F.	» 10.—
Sonzini A.	» 10.—
Traiani E.	» 10.—
Morini C.	» 10.—
Galimberti	» 10.—
Fossati F.	» 10.—
Zanninelli A.	» 10.—
Bigioggero	» 10.—
Scalerandi G.	» 10.—
Masserini E.	» 10.—
Robbiano P.	» 10.—
Zavaglia A.	» 10.—
Reinhart I.	» 20.—
Bellazzi R.	» 20.—
Molli A.	» 20.—
Beretta C.	» 10.—
Maggi C.	» 10.—
Meniconi	» 10.—
Cooperativa « La Conquista »	» 50.—
Wanda Calura	» 10.—
Totale L.	2956.—

PRO RIVISTA

Somma precedente L.	465.55
Sez. Musocco (mezzo ricavo blocchetti)	» 50.—
Sez. Como (raccolte durante le gite dell'Alpe Turate e Capanna S. Pietro)	» 10.—
Sez. Domo	» 6.—
Avanzo gita Sempione	» 100.—
Avanzo gita Resinelli	» 17.65
Totale L.	649.20

Invernizzi Giuseppe: *gerente responsabile*

Off. Tip. Enrico Lazzari - Milano - Corso Garibaldi, 121

Off. Tip. Enrico Lazzari - Milano - Corso Garibaldi, 121